

Alla ricerca dell'anima



**Vito Censabella**

**ALLA RICERCA DELL'ANIMA**

*narrazione*



# I

## Alla ricerca dell'anima

Da sempre si parla di anima, a partire dai primi abitanti della terra, ma malgrado gli sforzi che si sono compiuti, neppure oggi si conosce cosa sia l'anima, dove si trovi e quale funzione essa abbia nella vita degli esseri viventi, specie nell'uomo.

L' **anima**, come si dice, è il principio vitale che distingue nella natura gli esseri viventi dalle cose inanimate.

Gli antichi non avevano un vero concetto di anima e, come gli altri popoli, anche quello greco cominciò con l'interpretare la natura nella forma di *mito*. Tutti i fatti della natura che suscitavano curiosità, timore o speranza, erano interpretati dall'ingenua fantasia di quella gen-

te come una manifestazione di *un'anima delle cose* o di *demone* che abitava nelle cose. Ogni albero, ogni fonte, ogni fiume, ogni alitare di vento ha la sua anima. L'uomo si sente da ogni parte circondato da forze misteriose, che sono qualcosa d'indefinibile e quando pur fosse conoscibile, non potrebbe essere espresso con parole, e quel che noi conosciamo, il sensibile, è così soggettivo, che è assolutamente incomunicabile agli altri.

Si dovette arrivare a Platone per cominciare ad avere un pallido concetto di anima.

*Platone* parte da una constatazione: è un fatto che noi possediamo e usiamo concetti che non possono essere tratti in alcun modo dagli oggetti sensibili e particolari; concetti la cui origine in noi e il cui valore reale sono del tutto indipendenti dall'esperienza. Tali sono tra gli altri *concetti morali ed estetici e i concetti matematici*. Con i primi noi giudichiamo se un'azione o cosa sia buona o cattiva, bella o brutta. Questi giudizi presuppongono che noi conosciamo già un "ideale" di bene e bello, il quale non è mai pienamente attuato nella realtà. E' un fatto che la realtà risulti sempre inferiore all'ideale cui la commisuriamo. Dunque, i concetti nei quali quest'ideale si compendia, non possono essere frutto della realtà qua-

le la sperimentiamo con i nostri sensi; è assurdo che l'ideale di perfezione si riduca ad una vana immagine o copia di ciò che è imperfetto.

E anche i concetti matematici non sono certo ricavati dall'esperienza: un circolo o un triangolo quali sono definiti dalla geometria, sono forme perfette che non hanno riscontro esatto nella natura; i circoli o i triangoli reali sono approssimazioni sempre imperfette rispetto a quelle forme tipiche che sono l'oggetto della matematica.

Questi concetti, dunque, sono nella nostra anima, ma non sono stati derivati dall'esperienza degli oggetti sensibili. E, allora, conclude Platone, debbono provenire da realtà o oggetti ideali del tutto diversi da quelli sensibili. Se noi abbiamo conoscenza di "essenze ideali", universali, incorporee, eterne, intelligibili, dobbiamo anche ammettere l'esistenza reale di esseri che abbiano appunto tali caratteri. Questi esseri Platone chiama "idee". Le essenze delle cose espresse dai concetti, sono realtà a sé stanti, sono anzi la vera realtà, distinta da quella realtà inferiore che è questo nostro mondo della natura.

Se questa è la realtà, divisa in due piani, quale posto ha in essa l'uomo? E quali sono le condizioni che rendono possibile quella ricerca della verità intorno al reale, quel processo dell'apprendere che è il compito specifico

dell'uomo?

Ed ecco il mito dell'anima quale è raffigurato da Platone. L'uomo è sì unione di corpo e anima, ma è un'unione *provvisoria e accidentale*, che ha inizio con la nascita e ha termine con la morte. Il fattore essenziale è l'anima, che preesiste alla morte e sopravvive alla morte dell'individuo; ingenerata e immortale attraverso il succedersi delle sue incarnazioni ( metempsicosi).

Platone piglia questo concetto dell'anima dalla tradizione ortopitagorica, per cui l'anima di origine divina s'incarna nel corpo come in una tomba o prigione, e sulla terra vive come una vita d'esilio.

Ma il concetto nuovo che Platone inserisce sotto una veste mitica, è che l'anima, per sua natura è complessa; ha una varietà di funzioni, per cui partecipa dell'uno e dell'altro dei due piani della realtà. *Principio di moto e di vita* può trasferirsi dall'uno all'altro di essi. *Principio di conoscenza*, è capace di vedere, cioè di "rispecchiare"

in sé tanto la realtà intellegibile con la sua parte razionale, quanto il fluire dell'esperienza con la sua parte sensibile. L'anima è *ragione*, ma è anche *concupiscenza*-sensoriale, attaccamento ai sensi, e intermedia tra l'una e l'altra. E' *forza di volontà* che può mettersi al servizio dell'una e dell'altra delle due attività. L'anima è *memoria*,

perché tutta la verità che faticosamente andiamo cercando, la possediamo già dentro di noi. E' vero, dice Platone, che il contenuto del nostro conoscere lo deriviamo dall'esperienza, ma ciò per cui quello che sperimentiamo fuori di noi ci risulta vero, lo deriviamo dall'intimo di noi, da quel potere specifico che è in noi, e che diciamo *ragione*. Senza la ragione tutta l'esperienza sarebbe cieca e muta verità. *L'anima è intelligenza.*

I Sofisti avevano ridotto tutta la conoscenza a sensazioni, e parecchi accoglievano questa tesi. Platone dimostra con varie argomentazioni che la conoscenza non sarebbe affatto possibile con le sole sensazioni, e che, per attribuire anche alla sensazione un qualche valore conoscitivo, bisogna oltrepassare la sensazione stessa. Basta pensare a questo: noi non apprendiamo mai le singole qualità sensoriali isolatamente le une dalle altre, pur avvertendole attraverso organi di senso differenti e poi vengono unificate e coordinate in modo da considerarle come qualità di uno stesso oggetto ( ad esempio il colore, il sapore, l'odore di un'arancia ); notiamo le somiglianze e dissomiglianze, il grado d'intensità, il numero di esse. Ora,ciò non sarebbe possibile se non ci fosse in noi un organo spirituale indipendente che conosce l'arancia nel suo insieme, in tutte le sue qualità. Un or-

gano spirituale che conosce l'oggetto, e proprio in quanto lo conosce, è capace di comprendere, ossia di "cogliere insieme" le più differenti sensazioni, per riflettere intorno ad esse e così confrontarle e *coordinarle*. *Quest'organo di unità e coordinazione è l'anima*, come attività sopra sensibile *che pensa* in occasione delle sensazioni; ed è dovuto a questo pensare, non al sentire stesso, la conoscenza di ciò che noi avvertiamo nel sentire.

*Aristotele*. Per Aristotele, gli esseri non viventi sono costituiti da semplici combinazioni dei quattro elementi, e soggetti dunque al movimento rettilineo e alla trasmutazione propria degli elementi stessi. Gli esseri viventi, invece, sono costituiti da parti conformate e ordinate tra loro in modo che il moto di ognuna di esse è diretto ad un dato fine e tutte cooperano al conseguimento di un fine superiore, nel quale consiste la "natura" propria di quel corpo. E per la funzione che vengono create le parti (organi): è il fine del tutto che presiede alla formazione e regola il movimento delle parti. Il principio interno che agisce determinando la costituzione e il moto del corpo organico, servendosi delle sue parti, è *l'anima*. *Questa è la causa motrice e la causa finale del corpo*: è la funzione attraverso la quale l'essere organico attua lo scopo che è proprio della sua natura. E', *dice Platone, l'atto primo di*

*un corpo che ha la vita in potenza.*

*Secondo Aristotele, l'anima non può sussistere dopo la morte, e niente di ciò che è in natura, può essere conosciuto se non attraverso l'esperienza sensoriale. L'anima è originariamente una " tabula rasa ", come una tavoletta cerata liscia del tutto omogenea, sulla quale soltanto le impressioni sensoriali tracciano via via dei segni, base per l'anima di tutte le sue successive operazioni.*

Secondo Aristotele, esistono tre specie di anime: 1) quella *vegetativa* propria delle piante, capace di compiere le funzioni della nutrizione e della generazione ; 2) quella *sensitiva*, che negli animali supera e assomma la vegetativa e rende loro possibili le sensazioni e, correlativamente, i piaceri e i dolori, le inclinazioni e il moto spontaneo; 3) l'anima *intellettiva o razionale*, che nell'uomo supera e assomma in sé le facoltà delle altre due e le rende capace di conoscenza e di moralità.

Durante tutto il Medio Evo, la dottrina cristiana dell'anima si sforza di mettere d'accordo l'aristotelismo con il principio dell'immortalità, ma la filosofia del rinascimento dimostra la loro inconciliabilità.

*Secondo la concezione religiosa-cristiana , la presenza*

l'anima è fondamentale per spiegare la presenza dell'uomo in questa vita e la sua sopravvivenza dopo la morte, e poiché essa rappresenta la nostra tradizione, è necessario mettere in evidenza i punti fondamentali di questo concetto.

La dottrina cristiana insegna che *l'anima è una sostanza immortale, creata da Dio, che informa il corpo*. Ogni essere vivente è composto da due elementi: l'anima e il corpo.

L'uomo si distingue dagli altri esseri viventi perché la sua *anima è ragionevole e intellettiva*. L'eccellente nobiltà dell'uomo dipende appunto dall'anima intellettiva che è spirituale, libera, immortale. Questo significa provvidenza, amore particolare che Dio non ha avuto né poteva avere per gli altri esseri, perché solo con l'uomo Dio vuole dialogare. Perciò l'amore di Dio di cui tutta la creazione è un segno, raggiunge nell'uomo la sua massima espressione. Egli è fatto a sua immagine e somiglianza e rappresenta il ponte di unione tra lo spirito e la materia.

*L'anima è una sostanza immateriale, spirituale, libera, immortale, creata da Dio, che informa il corpo*. Vuol dire che l'anima si unisce sostanzialmente al corpo, formando con esso una sola natura, e ciò direttamente, non mediante qualche altro principio, con la sua essenza e